

18. ISACCO - GIACOBBE/ISRAELE

ISACCO FIGURA DI TRANSIZIONE

Col sacrificio del monte Moria Isacco, ricevuto nuovamente come dono di Dio, diventa “figlio della promessa” superando i legami di sangue e le attese legate alle aspettative umane (anche Gesù chiederà a sua madre e ai suoi fratelli di fare lo stesso per accoglierlo come Messia, inviato da Dio (Mc 3,31-35). Isacco, figlio di Abramo, è figura indubbiamente più sbiadita; di lui la Bibbia parla quasi solo in relazione al padre o ai figli Esaù e Giacobbe. Autentico capolavoro è, tuttavia, la narrazione del viaggio di Eliezer, servo di Abramo, in Haran, per trovare una sposa ad Isacco: Rebecca (Gen 24).

Il c. 24 è un lunghissimo e gustoso racconto (e, come tutti i racconti popolari, è della Tradizione Jahvista) con le trattative per il matrimonio di Isacco. Prima di seguire Sara nella tomba, Abramo deve compiere un ultimo gesto per la realizzazione della promessa: sposare Isacco e garantire la discendenza.

Il ciclo di Abramo si conclude, con il fiorire dell'amore tra Isacco e Rebecca (*alzò gli occhi e vide... anche Rebecca alzò gli occhi e vide...*), in quell'incrocio di sguardi che prepara il gesto finale di introdurre la nuova sposa nella tenda delle donne (= *la casa della madre*) come nuova “principessa” del clan.

GIACOBBE, L'UOMO CHE HA LOTTATO CON DIO (capitoli 25-37)

La figura di Giacobbe è vista qui come capostipite delle dodici tribù del popolo d'Israele.

Gran parte dei racconti qui riportati sono intrisi di lotte, inganni, gelosie, vendette. Alcuni altri racconti invece sono **finalizzati** alla spiegazione dei nomi di luoghi, o alla giustificazione di consuetudini e proverbi popolari, o ancora alla celebrazione di santuari divenuti celebri nei secoli successivi.

1. Il sogno di Giacobbe (28,10-22)

Fin dal seno della madre Giacobbe è presentato in lotta con il gemello Esaù (25,22-28) e questa lotta si protrarrà per tutta la vita. In lotta sono anche le mogli e i figli, le madri e le nuore, il genero e il suocero... Il suo nome significa il “soppiantatore”, colui che fa lo sgambetto: c'è qui tutta la sua vita! E' il prototipo dell'uomo scaltro, rampante, di successo; che non si fa scrupoli pur di sfondare (vedi primogenitura e furto della benedizione: 25,29-34 e 27,1-29).

Ma questo porta allo scatenarsi della violenza e della vendetta. Egli deve fuggire da casa e tornare verso la terra dalla quale era partito Abramo. E durante questo viaggio ha il suo primo incontro con Dio.

- *Fece un sogno.* Il sogno (o la visione) come modo d'incontrare Dio, di comunicare con lui.
- *Una scala.* Si pensa alle scalinate delle ziggurat, o al santuario di Betel, o alla torre di Babele, ma a rovescio: la scala che unisce la terra al cielo è segno di un Dio che non rimane inaccessibile in cielo, ma che comunica con l'uomo (per i cristiani Gesù sarà la “scala” tra Dio e l'uomo, la *via* al Padre (Gv 14,6).
- *Per mezzo tuo io benedirò tutti i popoli.* Dio rinnova con lui la promessa fatta ad Abramo e ad Isacco.
- *"Veramente in questo luogo c'è il Signore, e io non lo sapevo!"* Giacobbe, il furbo, intento a raggiungere il successo e il potere, non si era mai preoccupato di conoscere Dio e la sua volontà. Divenuto un emigrante in terra straniera, ora può incontrare il Dio dei suoi padri e accorgersi che gli era già vicino.
- *Giacobbe fece un voto.* Il segno di questa conversione si manifesta nella consacrazione del luogo (che diventerà il futuro santuario di Betel) e nell'impegno di essere un credente per tutta la vita. Da questo momento l'esistenza di Giacobbe sarà segnata dal rapporto con Dio e dalla fedeltà alla promessa.

2. La lotta di Giacobbe (32,4-32)

Ma un po' alla volta ritorna a prevalere in lui la furbizia, l'inganno, la sete di potere e di vendetta: la sua religiosità diventa affaristica, con lo spirito e la mentalità di prima. La rabbia lo porta a ordire trame e a gestire male le lotte interne alla sua famiglia. Dio torna ad essere lontano, assente (cc. 29-30).

- "Ritorna a casa di tuo padre, al tuo paese natio e io sarò con te" (31,3). Nel suo cuore il seme piantato da Dio non è morto. Il Signore torna a farsi presente e suscita in lui il desiderio di rimettersi in viaggio. E sempre durante un viaggio (è in un momento di debolezza) Giacobbe incontra ancora una volta Dio.
- Giacobbe ebbe paura e fu preso da grande angoscia. Deve affrontare la prova della riconciliazione, dell'incontro con il fratello frodato e umiliato. Ha paura, fino all'angoscia; è insicuro e sfiduciato. Rivolge a Dio la tipica preghiera di chi è in ansia: dà la colpa a Dio dei suoi mali e pretende che Dio gli risolva i problemi. Non sa ancora fidarsi di Dio!
- Poi Giacobbe pregò. Si appella a Dio, ma questo tipo di rapporto con Dio non toglie l'ansia e le paure, anzi le aumenta, perché non è una preghiera di fiducia, ma di rimprovero a Dio. Dio non risponde e allora egli cerca di fare tutto ciò che è umanamente possibile per calmare l'ansia e porre un freno alle paure.
- Nel corso della notte egli si alzò. Non riesce a dormire perché la vera lotta è interiore: con se stesso e con il senso di fallimento che lo ha assalito; con Dio e con la paura che l'abbia abbandonato; con il fratello e con l'idea che gli sia ancora nemico.
- Giacobbe rimase solo e uno sconosciuto lottò con lui fino allo spuntar dell'alba. Quando rimane solo, solo con se stesso, inizia la vera lotta interiore che dura tutto il tempo di una notte dello spirito. Non fugge, ma con Dio che sembra abbandonarlo e con gli uomini che gli appaiono come nemici combatte, ... e vince: torna a credere in un Dio fedele e negli uomini come fratelli. Questa è la preghiera nella prova, questo è il traguardo del cammino di fede: *"Hai lottato con Dio e con gli uomini e hai vinto!"* (Questa lotta interiore di Giacobbe diventerà nella tradizione religiosa ebraica e cristiana il simbolo del combattimento spirituale del credente, come quello riportato da Geremia, come quello di Gesù nell'orto degli olivi, come quello di Paolo, o di Giovanni nell'isola di Patmos...)
- Giacobbe, zoppicando all'anca, lasciò Penuel. Giacobbe resta segnato per sempre da questa lotta:
 - 1) con un marchio che è condizione di povertà e di debolezza (= diventa zoppo),
 - 2) ma anche con un nome nuovo (*Giacobbe*, il furbo, il soppiantatore, diventa **ISRAELE**, il forte con Dio) che è segno del suo essere diventato un vero patriarca biblico.
- Il capitolo 33, poi, ci narrerà (come in un lieto fine inatteso) l'incontro pacifico e affettuoso fra Esaù e Giacobbe. Molte volte la realtà è meno brutta di come le paure ce la fanno vedere e qualche volta la fede e la fiducia nelle persone trovano dei riscontri positivi.

3) L'ultima visione di Giacobbe (35,1-15)

Il lungo viaggio di Giacobbe (esule per vent'anni in terra straniera) si conclude con un racconto che, funge anche da passaggio dal ciclo di Giacobbe a quello di Giuseppe "l'egiziano", trasformato dall'autore in uno dei figli del patriarca (tra le dodici tribù d'Israele non c'è quella di Giuseppe, ma ci sono quelle di Efraim e Manasse, presentati come figli di Giuseppe adottati da Giacobbe).

- "Va' ad abitare a Betel. Lì costruirai un altare a me, il Dio che ti sono apparso quando fuggivi da tuo fratello Esaù". Il viaggio-pellegrinaggio di Giacobbe si conclude da dove era partito: Betel.

Con coscienza più matura compie i doveri del pellegrino:

- ✓ purificazione della persona (*lavatevi e cambiatevi i vestiti*);
- ✓ rinunciare alla mentalità del passato (*eliminate gli dèi stranieri che avete con voi*);
- ✓ mettersi in cammino verso Dio (*partiremo e andremo a Betel*).

Il voto di essere un credente per tutta la vita viene rinnovato con coscienza matura e come atto di riconoscenza verso un Dio che ha mantenuto le sue promesse.

- Dio apparve ancora a Giacobbe mentre tornava dalla Mesopotamia e lo benedisse e gli diede un nome nuovo. Tu sarai capostipite di un popolo numeroso: da nome di persona, Israele diventa nome di un popolo, di quel popolo che un giorno ritornerà e abiterà la Terra Promessa.
- Giacobbe rizzò una pietra a ricordo, la consacrò con olio e offrì a Dio una libagione. Ora Giacobbe è a pieno titolo un patriarca biblico, erede delle promesse divine, anche se il suo viaggio non è ancora concluso. Genesi (46-50) ci racconterà la sua discesa in Egitto (dove Israele da persona diventa popolo).